

premessa

Ciascuno di noi può riconoscere in sé e negli altri, come qualcosa di intimo ma anche di originario, una tensione a scoprirsi e a scoprire, a conoscersi e a conoscere, a imparare, a capire se stessi e gli altri: come si è, come si pensa e si agisce, come ci si relaziona agli altri e al mondo, come viviamo e ci affermiamo. Si potrebbe dire che ciascuno aspira a formarsi, nel senso più profondo del termine, cioè a imparare a essere se stessi per come si vorrebbe essere, a migliorare la propria esistenza. Un'aspirazione che riguarda se stessi e immediatamente gli altri, per la tensione altrettanto intima che ciascuno vive a dire e trasmettere ciò che sa, a mettere in comune le proprie conoscenze, a conoscere, oltre che a farsi conoscere.

Se è vero questo, allora quando parliamo di formazione parliamo di una cosa che all'origine è bella, piacevole, benefica, anche impegnativa, ma che parte da noi e che risponde a un'esigenza propria di ogni essere umano. Magari questa esigenza e questa tensione col tempo si disperdono, vengono frenate o si assopiscono: siamo esseri abituarini e troppo spesso ci adattiamo. Però ci sono, esistono e ci sono proprie.

Eppure parlare di formazione non è semplice. Quasi sempre immediatamente si presentano equivoci di vario tipo, oppure subentrano fraintendimenti e qualche volta anche paure.

Normalmente, infatti, la formazione ed anche l'educazione evocano l'istruzione obbligatoria e obbligata, l'apprendimento di nozioni avvertite come estranee alla propria vita, la sottomissione a valori e criteri non scelti, e quindi omologazione, conformismo, inquadramento. Naturalmente il pensiero va alle scuole che tutti noi siamo per legge tenuti a frequentare, o alle università, ai corsi aziendali, ai concorsi e agli stage imposti per conquistarsi un posto di lavoro, al «pezzo di carta» da mostrare per dimostrare ed ostentare cultura, per contare, per «essere qualcuno», per rispondere a ciò che ci si aspetta da noi o anche solo per essere ascoltati e presi in considerazione. Per questo talvolta può far paura o suscitare ribellione, fino al rifiuto della stessa

idea che educarsi e formarsi possa davvero essere un bene cercato e voluto, per se stessi e per gli altri.

Questa reazione, e anche convinzione, trova riscontro e radici in una realtà ben presente, che ha accompagnato la vita delle donne e degli uomini per millenni: ogni sistema di potere, infatti, ha cercato di dotarsi e di imporre sistemi educativi e formativi che rispondessero ai propri interessi, cioè agli interessi di quei pochi che hanno costruito e continuano a costruire il proprio benessere sulla sottomissione dei più. I poteri negativi che tutti conosciamo non hanno sottomesso solo fisicamente e materialmente, né hanno solo imposto ordinamenti sociali, ma sempre hanno cercato di affermare e conservare una cultura a loro confacente e di irretire in vari modi le coscienze. Purtroppo tutto questo ha incontrato troppo spesso passività e persino complicità da parte delle grandi maggioranze e delle genti, che evidentemente vi riscontrano aspetti di utilità o comodità anche per sé.

Ma, allo stesso tempo, come non riconoscere nelle rivolte grandi e piccole, individuali e collettive, nelle ribellioni e nelle rivoluzioni, in chi – indipendentemente dai risultati ottenuti – ha lottato per la libertà e la giustizia, un anelito a una vita migliore per tutti e per sé, certamente, ma anche un intimo desiderio e senso di diversità da chi opprimeva e provocava sofferenze? Un

sentirsi diversi per schieramento, per scelta, per vocazione, per qualità umana, per ricerca di bene diversamente intesa, o anche solo per non sapersi e volersi specchiare in chi si combatteva. E qualche volta lottare ha significato cominciare davvero a vivere ed affermare questa diversità; in altri casi, purtroppo, assumere e riprodurre le sembianze più odiate.

Ma è soprattutto nella vita quotidiana, abitualmente considerata in termini anonimi, in cui i grandi numeri finiscono per ottenebrare la presenza e la vita delle singole persone, che possiamo scorgere la ricerca contraddittoria e intermittente ma sempre presente, qui come altrove e in altri tempi, di imparare a riconoscere e affermare la propria individualità nelle sue peculiarità e diversità.

È possibile allora ripensare e vivere l'educazione e la formazione in termini differenti, come qualcosa di liberamente scelto e proteso alla propria affermazione e miglioramento? Certamente c'è da liberarsi dalle risposte che la politica ha dato nei secoli, deformando e condizionando l'anellito originario a coltivarsi. E c'è da provare a infrangere quel decreto apparentemente indiscutibile secondo il quale seguire i precetti della propria religione e confessione impedirebbe di ricercarne, forgiarne e incarnarne di ulteriori per cercare di vivere meglio su questa terra insieme

agli altri. Ma soprattutto c'è bisogno di provare a scrostarsi delle abitudini e convenzioni acquisite, convincendosi di avere facoltà, di potere imparare, crescere, forgiarsi, formarsi diversamente, per il bene comune oltre che proprio.

Noi di Utopia socialista, che siamo impegnati a fondare una corrente di idee e di pensiero che sappia corrispondere all'esigenza mai sopita di liberazione e autoemancipazione per tutta la nostra specie, crediamo che oggi più che in altri momenti della storia sia possibile e anche necessario provare a formarsi come donne e uomini migliori. Abbiamo alle nostre spalle ormai qualche decennio di impegno formativo che comincia a rappresentare un piccolo ma prezioso patrimonio di esperienza in questo senso. Ma è proprio ora, nel declino di un'era in cui tutto non è più come prima ma in cui ancora non si intravede quale possa essere il futuro, che c'è bisogno non solo di tornare a teorizzare e fare ricerca su ciò che siamo e che possiamo essere ma anche di provare a incarnare e sperimentare differentemente ciò che si cerca. E nell'impegno a cambiare la nostra vita, che ci accomuna a tanti che quotidianamente provano a farlo in maniera anche molto diversa gli uni dagli altri, ci interessa far conoscere e poterci confrontare su quanto stiamo nuovamente intraprendendo: cioè fondare una scuola di pensiero che nell'im-

pegno complessivo per un socialismo che sappia partire dalle qualità umane più intime, riesca ad intrecciare ricerca e vita. Imparare questa interezza potenziale è ciò che muove il nostro intento formativo. Un intento che ha vissuto nel tempo diverse approssimazioni e che oggi attraversa un'ulteriore, nuova definizione: è da questo percorso che traggono ispirazione e materia le pagine che seguono.

In questo lavoro ci siamo basati in particolare sulle lezioni di Teoria generale tenute da Dario Renzi alla Scuola internazionale annuale di Utopia socialista e sulle dispense introduttive stampate ad uso dei discenti e degli insegnanti. Delle sue teorizzazioni sulle categorie dell'umano anticipiamo qui alcuni temi che l'autore si accinge a sviluppare in altri testi.

C.R.

Vallombrosa, marzo 2006